

Una travolgente storia d'amore da una giovane autrice italiana di grande talento.

# IL CATTIVO GIULIA BESA RAGAZZO CHE VOGLIO



 GIUNTI

WAVES



Giulia Besa

# Il cattivo ragazzo che voglio

 GIUNTI

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2016 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: maggio 2016

Published by arrangement with Loredana Rotundo Literary Agency

*Realizzazione editoriale:* Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Ad Andrea,  
la mia anima gemella



**Domanda su ask.fm:** A che età hai fatto sesso la prima volta?

**Risposta:** C'è la domanda di riserva?

È ufficiale: il mio ragazzo mi odia.

Da una settimana non mi risponde al telefono e ignora i miei sms, i miei messaggi su WhatsApp, su Messenger e su Skype. Ci manca solo che mi banni da Facebook e dia una mano a costruire il Muro di Berlino qui a Roma, da Monte Mario al parco della Caffarella, sia mai che mi venga in mente di andare a trovarlo a casa sua.

Tommaso mi odia.

Mi odia per come mi sono comportata con lui e non vuole più parlarmi. Comincio a sentirmi a disagio a bombardarlo di messaggi e di telefonate: sto passando dal livello fidanzata al livello stalker. Come ho fatto a essere così idiota? L'ho ferito, lo so. Anche se in fondo... è solo un mese che stiamo insieme, e non è normale farlo dopo solo un mese. O sì?

«Magari la prossima volta» gli ho detto. Come se stessi rifiutando la pizza o una serata al cinema. È stata una risposta davvero cretina. Si è sentito respinto e ora mi odia: la sua faccia non lasciava dubbi. Eravamo sdraiati, o meglio “accartocciati”, sui sedili posteriori dell'auto di suo padre, lui era sopra di me, e io, con le mie parole, l'ho profondamente deluso.

Sospiro, rigirandomi supina sul letto. Rivedo la scena in ogni dettaglio, proiettata sul soffitto di camera mia, come se fossi al cinema: Tommaso che non replica al mio rifiuto, invece fa leva con il palmo sullo schienale del sedile per tirarsi su e sfilare l'altra mano da sotto la mia maglietta, rinunciando a slacciarmi il reggiseno. Poi mi guarda con un misto di tristezza e fastidio e mi dice: «Okay, ti riporto a casa. Meglio così».

È sceso dalla Lancia Delta, si è rimesso la felpa, è salito al posto del guidatore, si è ravviato i capelli sbarazzini e ha ingranato la prima. Il rombo del motore è stato l'unico suono finché non mi sono chiusa il portone del mio palazzo alle spalle. Per la prima volta in vita mia avevo la concreta possibilità di fare l'amore con un ragazzo, di toccare il paradiso con un dito – be', forse! – e invece sono scivolata in un inferno silenzioso e glaciale.

È vero, probabilmente Alessandra ha ragione, sono un'esa-gerata, ma non riesco a scacciare la sensazione di aver chiuso per sempre con il sesso, di aver sprecato la mia unica buona occasione. Rimarrò una zitella vergine fino alla tomba. Mi rendo conto anch'io che è un pensiero assurdo, eppure mi si è appiccicato addosso, come quando incollavo in camera i poster di Justin Timberlake con il vinavil e mi rimanevano le dita impiasticciate di quella sostanza puzzolente e vischiosa.

Tommaso è carino, in effetti somiglia un po' a Justin Timberlake, e sono convinta che si tenga la barba e i capelli in un certo modo apposta, perché apprezza il paragone. Tommaso mi piace, mi piace tanto, piace persino alle mie amiche, che lo approvano senza remore, è di quattro anni più grande di me, esperto... insomma, è perfetto. Eppure la mia dannata timidezza mi ha impedito di dirgli di sì. Se non ce la faccio a concedermi a lui, che speranze ho per il futuro? Non troverò mai qualcuno come Tommaso.

Mi rigiro sul fianco e afferro il cellulare abbandonato tra le pieghe del copriletto della Desigual. Accendo il display, lo schermo scintilla nella penombra della stanza: ormai sono le nove, e anche il sole caldo di maggio è tramontato.

Dio, che tristezza!

Non c'è nulla di più deprimente di un cellulare silenzioso, che da ore e ore non mi dà la soddisfazione di un pigolio. Niente di niente. Neanche una notificcina piccina piccina. Non solo Tommaso non mi vuole più parlare, ma pare che anche il resto del mondo si sia dimenticato di me.

Forse dovrei chiamare Alessandra. Potrei raccontarle per la decima volta in cinque giorni come ho rifiutato Tommaso. Quando gliene parlo emergono sempre particolari nuovi: dall'odore dei sedili posteriori della Lancia al gioco di luci e ombre sui vetri dei finestrini quando il vento agitava le foglie dell'albero sotto cui eravamo parcheggiati. E poi parlare con Ale mi può aiutare, mi potrebbe togliere un peso. Non è successo le ultime cinque volte, ma la speranza rimane.

Scorro la rubrica fino al suo numero. Sto per selezionarlo, quando in alto a sinistra mi appare la notifica di un sms in arrivo. Deve essere la mia amica, capita spesso che quando sto per chiamarla mi contatti lei, è come se fossimo telepatiche. Magari dipende dal fatto che siamo migliori amiche da una vita, dai tempi dell'asilo. Clicco sull'iconcina dell'sms.

Oddio, non è Ale. È Tommaso.

SE TI VA ANCORA, STASERA SONO AL CIRCO MASSIMO, SARÒ LÌ VERSO LE UNDICI. TI ASPETTO.

Ho il cuore in gola, mi batte così forte che lo sento tamburellare nelle orecchie. Rileggo altre due volte il messaggio. Sì, sì, sì! Non posso credere che mi abbia perdonata! Da quando stiamo insieme, ogni sabato ci siamo visti al Circo Massimo per

un romantico picnic notturno. Una piccola, dolce tradizione. Per questo sabato avevo perso le speranze e invece...

Saltello sul letto, come una dodicenne. Poi mi blocco e mi passo la mano tra i capelli, tirandomeli indietro. No, Chiara, non sei più una bambina. Hai diciotto anni compiuti, da due mesi ormai, e devi comportarti da adulta. Devi essere una persona seria e prenderti le tue responsabilità. Se decidi di raggiungere Tommaso al Circo Massimo, devi essere pronta a dirgli di sì. Dopo i tramezzini confezionati, la birra e la Coca-Cola Light, su quel telo, tra l'erba, sotto le stelle fulgide, c'è la possibilità che ti chieda di farlo. La *concreta* possibilità. E tu ti troverai di fronte al dilemma della settimana scorsa.

«Cosa faccio?» mormoro, smangiucchiandomi l'unghia del pollice, gli occhi fissi su quelli grandi e opachi del peluche rosa a forma di elefantino accoccolato sul mio computer portatile. «Gli dico di sì stavolta?» domando a Dumbo, che, tanto per cambiare, non mi risponde.

Scuoto la testa. Chiedere aiuto agli elefantini rosa non mi sembra proprio un comportamento da persona matura. No, no, devo piantarla di fare la ragazzina. Meglio sentire Alessandra!

Apro WhatsApp e le invio un messaggio vocale: voglio che senta il mio tono preoccupato, che percepisca che mi trema la voce tanto sono emozionata nel prendere la decisione più importante della mia vita. Ale si deve preparare al lavoro di supporter più impegnativo da quando ci conosciamo.

La suoneria del telefonino parte un nanosecondo dopo che ho inviato il messaggio vocale. Avvicino il cellulare al viso. La voce di Alessandra mi esplode nell'orecchio.

«Cazzo Chiara! Sai quante ragazze pagherebbero per essere al tuo posto?»

«C'è gente che paga per diventare sorda?»

Alessandra si schiarisce la voce, in imbarazzo. Forse si è resa conto che mi ha sfondato il timpano.

«Volevo solo dimostrarti il mio entusiasmo» dice. «E comunque, se non si fosse capito, la mia risposta alla tua domanda è: *decisamente sì*. Vacchi e dagliela.»

«Una risposta meno volgare?» Altrimenti mi ci ritrovo io in imbarazzo.

«Vai a trascorrere la tua prima notte d'amore, la notte che ti cambierà la vita, la notte dopo la quale non sarai più la stessa. E goditela un pochino anche tu, finalmente. A diciotto anni non averlo ancora fatto è grave.»

«Non so se mi sento pronta.» Arriccio una ciocca di capelli neri intorno all'indice e mi mordo il labbro. «L'altra volta credevo di esserlo, invece all'ultimo ho avuto un crampo allo stomaco e ho capito che dovevo dirgli di no. *Sentivo* che non era giusto farlo lì, in quel momento.»

«Stasera sarai preparata. Ti aiuterò io.»

Per certe faccende mi fido ciecamente di lei: ormai lo fa regolarmente da quando aveva quindici anni. Un minimo di esperienza dovrà pur averla. E adesso è giunto il momento che mi riveli tutti i suoi segreti.

«Sono tutt'orecchi e prendo appunti.»

«Regola numero uno, devi sentirti bellissima. Se hai anche solo il lontano sospetto che la tua faccia o il tuo fisico abbiano qualcosa che non va, ti mancherà il coraggio, o peggio, interromperai tutto a metà. Basta un brufolo, una smagliatura o un pezzetto di insalata tra i denti e ti sentirai una merda. Per le smagliature possiamo fare poco, a parte mettere un po' di correttore, ma per il resto c'è rimedio. Guardati allo specchio e dimmi cosa non ti piace.»

Mi alzo dal letto e tasto la parete in cerca dell'interruttore

della luce. Ma ho un brivido di paura e, prima di procedere, abbranco l'elefantino. Dumbo mi infonderà sicurezza. Faccio scattare l'interruttore e mi piazzo davanti allo specchio che occupa l'intera anta dell'armadio aperto.

I capelli lisci mi ricadono in ciocche sfatte sulle spalle, un ciuffo birichino mi scende davanti al viso e mi carezza gli occhi color nocciola, dalle ciglia tanto folte che sembro già truccata. Il nero lucido dei capelli e gli occhi scuri sono in netto contrasto con la mia carnagione chiara, ed è una caratteristica di me che mi è sempre piaciuta.

«Direi niente brufoli» dichiaro.

«E una è andata.»

Mi tolgo la maglietta del pigiama, sollevo i seni con le mani e li avvicino, strizzandoli tra loro. Poi mi alzo in punta di piedi, girandomi di profilo, facendo finta che tacchi immaginari slancino il mio fisico leggero e minuto. Tiro su i pantaloncini già corti del pigiama fino a scoprire le cosce: ecco come apparirebbero se indossassi la minigonna nuova che ho comprato prima di Pasqua e che non ho ancora avuto il coraggio di mettere.

Scollatura, tacchi, minigonna... non sarei affatto male, anche se mi sentirei mille volte più a mio agio con indosso il pigiamino ricamato a fiori e Dumbo sottobraccio. Non è colpa mia se nel profondo mi sento come Dora l'esploratrice e non come Belén.

D'altra parte dubito che Tommaso vorrebbe portarsi a letto Dora.

Rimetto l'elefantino al suo posto, a far da guardia al computer, e torno a concentrarmi sullo specchio. Prendo un lungo respiro. «Anche il fisico, tutto sommato, mi sembra okay, ma, ecco... Cosa posso fare per sentirmi proprio bellissima?»

Alessandra sospira.

Me la vedo che scuote mestamente la testa: devo suonare come una completa cretina.

«Per prima cosa, assicurati di disboscare la foresta.»

«Eh?»

«Ti devi depilare. Dappertutto.»

«Sono depilata!»

«No, mia cara, ti devi depilare come non hai mai fatto in vita tua. Io, prima di farlo la prima volta con Daniele, ho messo le lenti a contatto, mi sono chiusa in bagno e ho esaminato ogni centimetro del mio corpo alla ricerca del più sfuggente pelo traditore. E ne è valsa la pena! Mi ero dimenticata di passare la ceretta dietro il polpaccio e avevo un'intera striscia di peletti. Ti rendi conto? E se Daniele li avesse toccati?»

«Io credo che sarebbe sopravvissuto.»

«Non darlo per scontato. In fatto di peli i maschietti sono schizzinosi quanto noi.»

I consigli di Alessandra, però, non si limitano alla mia pelle, che oltre a essere liscia come il culetto di un neonato deve anche essere idratata, profumata e massaggiata con le giuste creme; la mia amica mi spiega anche qual è l'altezza ideale dei tacchi che dovrei portare, di che colore devo scegliere la gonna, quanti bottoni della camicetta devo lasciare slacciati per mettere in risalto la scollatura e come devo acconciare i capelli perché, sapientemente raccolti, non mi coprano il collo. Io mi appunto tutto quanto e poi passo all'azione.

Prima trascorro una mezz'ora buona sotto la doccia a dare la caccia ai peletti ribelli, poi comincio a provarmi i vari outfit. Mi cambio e mando le foto via WhatsApp ad Alessandra, che si riserva l'ultima parola. Sperimento varie camicette, jeans più o meno aderenti, reggiseni push up, gonne di ogni lunghezza,

calze a rete con le maglie più o meno larghe, ballerine rasoterra e scarpe con tacchi vertiginosi.

Alla fine, dopo una serie interminabile di accostamenti e abbinamenti, e di battute sarcastiche di Alessandra, decido per leggings neri e una felpa con un'ampia scollatura, che lasci intravedere il pizzo del reggiseno. I capelli come al solito sciolti, e per il trucco appena un filo di matita. Ah, le scarpe quelle da ginnastica. Alessandra può insistere finché vuole, ma il Circo Massimo è un giardino, e se ci vado con i tacchi l'unico risultato che otterrò sarà di trascorrere la notte non a letto con Tommaso, ma su una barella d'ospedale con una caviglia rotta.

«Sei una strafiga. Divertiti!» mi congeda Alessandra. «E quando rientri, chiamami subito, non importa che ore sono, io rimarrò sveglia. Sarà la nostra prima conversazione da donna adulta a donna adulta. E poi voglio conoscere tutti i dettagli!»

Mi specchio un'ultima volta, spengo la luce ed esco dalla camera in punta di piedi. Percorro il corridoio, diretta all'ingresso. Passando davanti alla porta del soggiorno trattengo il fiato. Non sento la televisione, forse mia madre non è ancora tornata a casa... magari potrei fare un salto in cucina, per sgraffignare qualcosa dal frigo. Nello zaino che ho in spalla non c'è niente a parte un asciugamano da stendere sull'erba. Se Tommaso non ha pensato ai viveri, sarà il picnic più veloce della storia. Ma la faccenda potrebbe anche non dispiacermi...

«Non è un po' tardi per andare a scuola?»

Mamma è sulla soglia della cucina, dietro di lei il frigo aperto, in mano un bicchiere pieno di cubetti di ghiaccio a mollo in un liquido color ambra. Dall'odore direi che è brandy. Beve un sorso. È ancora vestita di tutto punto nel suo tailleur chiaro all'ultima moda, i capelli acconciati alla perfezione e il trucco

senza la minima sbavatura. Come sempre ha le labbra luccicanti di rossetto, un colore intenso che potrebbe stare bene solo a lei. Accidenti alle ferrovie: quando la aspetto in stazione il treno è sempre in ritardo, invece oggi il Frecciarossa da Milano deve essere arrivato addirittura in anticipo. Così mamma è puntuale a casa per rompere.

«Dove vai con quello zaino?» mi chiede.

«A studiare da Alessandra.»

Lei inarca un sopracciglio, e io mi sento come un topolino stretto in un angolo dal gatto. Mi sono inventata una scusa troppo banale, che evidentemente non regge. Meglio correggersi subito.

«No, okay, esco con un amico.»

Mamma sorseggia il brandy e posa il bicchiere sull'isola di marmo al centro della cucina. «A che ora avresti intenzione di tornare?»

Mia madre è incredibile. Con la media che ho – dell'otto, voglio sottolinearlo –, dovrebbe concedermi il permesso di uscire anche alle tre di notte senza fiatare, e invece ogni volta deve sottopormi al terzo grado: ho fatto tutti i compiti? Tornerò in tempo per dormire abbastanza? Mi sono preparata all'interrogazione di turno? E che palle! Dio santo, è sabato sera! Ma quando entra in modalità mammina rompina, la tattica migliore è quella della dolcezza.

Mi avvicino a lei e le schiocco un bacio sulla guancia, ma porta i tacchi e devo alzarmi in punta di piedi.

«Non farò più tardi di mezzanotte, promesso.» Indietreggio.  
«Esco con Tommy!»

Ora che ho citato il mio fidanzato, l'espressione di mia madre non sembra più rilassata di prima. E sì che anche a lei sta simpatico. «Ce l'hai il cellulare dietro?»

«Certo, ciao!» Raggiungo l'ingresso a passo svelto e sfreccio giù dalle scale prima che a mamma venga in mente che non merito di spassarmela.

Ma non posso farmi fermare, non stasera. Questo appuntamento è troppo importante, il più importante della mia vita. Stanotte dirò addio alla mia verginità.